

La Corte di giustizia Ue ha ribaltato la decisione del Tribunale e della Commissione

Ici-Chiesa, Stato all'incasso

Le esenzioni fino al 2011 aiuti di stato da recuperare

DI FRANCESCO CERISANO

L'Italia dovrà recuperare il gettito dell'Ici non pagata dalla Chiesa. L'esenzione dal pagamento della vecchia imposta comunale sugli immobili, riconosciuta agli enti religiosi che svolgevano negli edifici di loro proprietà attività scolastiche o alberghiere, ha rappresentato un aiuto di stato illegale. Che ora andrà recuperato dall'erario anche attraverso «modalità alternative». Recuperare quanto non pagato nel corso degli anni dagli enti ecclesiastici non è infatti impossibile, come affermato dalla Commissione europea nel 2012 e confermato dal Tribunale Ue nel 2016. Questo secondo la Corte di giustizia dell'Unione europea che una sentenza depositata ieri (cause riunite C-622/16, C-623/16, C-624/16) ha annullato la decisione di primo grado che aveva convalidato la rinuncia da parte dell'esecutivo di Bruxelles a recuperare l'aiuto, sulla base dell'assunto che ormai un recupero dell'esenzione fosse impossibile. Secondo i giudici di Lussemburgo, invece, «l'adozione dell'ordine di recupero di un aiuto illegale è la logica e normale conseguenza dell'accertamento della sua illegalità» e la Commissione «non ha dimostrato l'impossibilità assoluta di recupero dell'Ici». Si è limitata a rilevare che era impossibile ottenere le informazioni necessarie per il recupero degli aiuti attraverso le banche dati catastali e fiscali italiane, ma non si è chiesta se vi fossero modalità alternative che consentissero un recupero, anche solo parziale, delle esenzioni. Di qui la decisione della Corte di annullare la sentenza del Tribunale nella parte in cui ha convalidato la decisione della Commissione di non ordinare il recupero dell'aiuto illegale concesso con l'esenzione Ici. Tale annullamento travolge anche la decisione della Commissione.

A rivolgersi ai giudici comunitari erano stati una scuola elementare privata e il proprietario di un Bed&Breakfast che avevano chiesto l'annullamento della decisione della Commissione, lamentando di aver sofferto una situazione di svantaggio concorrenziale rispetto agli enti ecclesiastici o religiosi situati nelle immediate vicinanze che esercitavano attività simili alle loro e potevano beneficiare dell'esenzione Ici. Con sentenza del 15 settembre 2016 il Tribunale aveva dichiarato i ricorsi ricevibili ma infondati nel merito. Con la sentenza di ieri la Corte Ue ha confermato la ricevibilità

dei ricorsi proposti dai concorrenti dei beneficiari di un regime di aiuti di stato contro una decisione della Commissione che invece vada in senso opposto, dichiarando, come avvenuto nel caso di specie, che il regime agevolativo oggetto del contendere non costituisce un aiuto di stato o che fosse impossibile recuperare gli aiuti. Per la Corte una decisione del genere è un «atto regolamentare», ossia un atto non legislativo di portata generale che riguarda direttamente i ricorrenti (la scuola privata Montessori e il titolare del B&B) e che non comporta alcuna misura di esecuzione nei loro confronti. Di qui l'ammissibilità dei ricorsi.

La Corte di giustizia non ha invece avuto nulla da eccepire sul regime Imu che ha sostituito l'Ici a decorrere dal 1° gennaio 2012. Sia la Commissione nel 2012 che il Tribunale Ue nel 2016 avevano ritenuto che le esenzioni Imu non costituissero aiuti di stato in quanto non si estendevano ai servizi didattici forniti dietro remunerazione e alle attività economiche. La Corte ha condiviso questa tesi ribadendo che le esenzioni fiscali in materia immobiliare costituiscono aiuti di stato vietati solo se le attività svolte nei locali sono attività economiche.

Le reazioni. La decisione della Corte di Lussemburgo ha subito sollevato, com'era prevedibile, una ridda di polemiche e esternazioni discordanti. Se il M5s (con il deputato **Aldo Penna** e il senatore **Gabriele Lanzi**) invita il ministro dell'economia **Giovanni Tria** a prodigarsi «con celerità per il recupero delle somme, dal 1992 mai riscosse, di cui è creditore», il Pd con il deputato **Michele Anzaldi** si augura che «a pagare non siano ora le scuole e le famiglie». Anche i sindaci sollevano dubbi sull'applicazione pratica della sentenza. Per **Guido Castelli**, sindaco di Ascoli e delegato Anci per la finanza locale, «la sentenza della Corte non consente direttamente ai comuni di recuperare gettito per l'Ici non versata». «Per intenderci», precisa Castelli, «questa sentenza non produce la possibilità che nella mia città io possa pretendere da una Onlus, che ha gestito una casa di riposo in forma commerciale, risorse non corrisposte dal 2007 al 2011».



La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

L'ANALISI

Sentenza boomerang per l'Italia

La sentenza della Corte di giustizia Ue che ha imposto all'Italia di recuperare il gettito non percepito dell'Ici per gli immobili degli enti ecclesiastici rischia di trasformarsi in un boomerang per il nostro paese. I problemi sono essenzialmente due. Il primo: quale è l'esatto ammontare dell'Ici mancata? E poi: chi la pagherà per davvero?

Michele Madonna, docente di diritto canonico ed ecclesiastico nel dipartimento di giurisprudenza dell'Università di Pavia parla con *ItaliaOggi* offrendo qualche impressione a caldo sulla sentenza. Madonna ha seguito la vicenda (per alcuni anni ha curato la sezione Imposte e tasse della rivista giuridica *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*), e già nel 2013 aveva sottolineato in un suo intervento come la Commissione europea, pur giudicando l'esenzione dell'Ici per le strutture religiose come incompatibile con le norme comunitarie per il periodo che va dal 2006 al 2011, non aveva ingiunto all'Italia di recuperare l'aiuto presso i beneficiari, perché le autorità italiane avevano dimostrato che è «oggettivamente impossibile» determinare quale porzione dell'immobile di proprietà dell'ente non commerciale fosse stata utilizzata esclusivamente per attività non commerciali, risultando quindi legittimamente esentata dal versamento dell'imposta; e quale fosse stata la parte utilizzata per attività ritenute «di natura non esclusivamente commerciale», la cui esenzione dal versamento dell'Ici avrebbe comportato la presenza di un aiuto di stato, secondo le norme dell'Ue in materia.



Michele Madonna

Ecco perché, continua il docente, «nel 2012 la Commissione aveva riconosciuto l'infrazione italiana, ma anche chiarito, saggiamente, perché, dal suo punto di vista, non fosse possibile ottenere il pagamento dell'Ici per gli anni precedenti».

Ma adesso, osserva Madonna, dopo la sentenza dei giudici di Lussemburgo, per il periodo dal 2006 al 2011, tutto è di nuovo in discussione. Da qui due problemi: come si fa a chiedere a una miriade di enti ecclesiastici che possiedono, per esempio, strutture di ospitalità, l'esatto ammontare dell'Imu? Il rischio è che paghino direttamente i cittadini con le loro tasse? E, in questo caso, se l'Italia pagasse di tasca sua, su chi si dovrebbe rivalere poi, vista la quantità di realtà che dovrebbero essere chiamate in causa? Un bel rebus per il ministro dell'economia Giovanni Tria.

Nel frattempo, il segretario generale della Conferenza episcopale italiana monsignor Stefano Russo, dichiara: «Abbiamo ripetuto più volte in questi anni che chi svolge un'attività in forma commerciale, per esempio, di tipo alberghiero, è tenuto, come tutti, a pagare i tributi. Senza eccezione e senza sconti. Detto questo», ha proseguito, «è necessario distinguere la natura e le modalità con cui le attività sono condotte» perché «una diversa interpretazione, oltre che essere sbagliata, comprometterebbe tutta una serie di servizi, che vanno a favore dell'intera collettività».

Antonino D'Anna

Bongiorno: subito la riforma dei dirigenti

Maniche rimboccate (e promessa di metterci un «grande impegno») da parte del ministro **Giulia Bongiorno** per realizzare la «riforma della dirigenza pubblica». E, nel contempo, di «valorizzare» chi vi opera, favorendo più che il «turnover», un «ricambio generazionale».

A lanciare la sfida, dal palco del congresso di Confprofessioni, ieri mattina, a Roma, la titolare del dicastero della pubblica amministrazione, che ha avuto parole di sostegno per le categorie di lavoratori autonomi, rivendicando di appartenervi, essendo avvocato, e sottolineando come «noi professionisti dobbiamo avere l'orgoglio» di chi «ogni giorno è sul mercato».

Ma, soprattutto, ha delineato i contorni di un progetto di restyling indirizzato ai vertici degli organismi pubblici: c'è «il mio impegno per riformare la dirigenza pubblica, ha scandito, ammettendo, tuttavia, subito, che «non sarà facile». In questo segmento «l'età media è di 56 anni: credo ci voglia un ricambio generazionale», ha proseguito con chi, tra coloro che ha definito «anziani», ha «esperienza e trasferirà esperienza, e chi ha competenze digitali», affinché le possa applicare nel settore. Si tratta di un piano di riforma che

Bongiorno intende «portare avanti: desidero», ha messo in evidenza, che «chi entra in ufficio abbia una forte motivazione a far bene».

Al tempo stesso, occorrerà crear spazio per consentire ai giovani di entrare nella pubblica amministrazione, rigettando il luogo comune secondo cui, nel comparto, siano «tutti fannulloni», perché non mancano persone efficienti, però «spesso vengono isolate».

Il ministro ha, poi, rivendicato di aver dato vita a un disegno di legge denominato «concretezza», convinta che il «vero problema» del paese è «la stratificazione di norme» e il fatto che vi siano delle «microitalie dentro l'Italia», ha aggiunto menzionando i «regolamenti comunali»; il testo interverrà nell'ambito della pubblica amministrazione laddove «ci sono i nodi», come il mancato uso dell'autocertificazione, cercando di «semplificare la vita» delle persone. Premettendo di esser consapevole che la p.a. «ha una pessima reputazione», il ministro ha, però, ammesso che «se dico che faccio dei tagli, faccio bella figura», tuttavia agendo così «andrei a tagliare gli asset» del paese.

Simona D'Alessio